

BRASILE

La lenta agonia delle comunità tribali

È un pugno nello stomaco questo lavoro dell'antropologo Darcy Ribeiro, riproposto ora da Jaca Book con nuova introduzione di Filippo Lenzi Grillini. *Frontiere indigene* illustra un decennio di ricerche sul campo nelle zone dell'Amazzonia brasiliana. La riflessione – un lavoro scientifico e anche di denuncia, pregnante e innovativo – verte sul rapporto tra popolazioni native e società nazionale. Descrive le tappe della «integrazione» nel Brasile indigeno del secolo XX, le coercizioni etniche, il reclutamento coatto, l'incorporazione dei nativi nelle forze lavorative... Lo studio arriva fino agli anni '60 (la prima edizione è del '71), ma i suoi insegnamenti rimangono attualissimi. In quegli anni, la colonizzazione interna avanza, armata di fucili e bacilli. I nativi vengono decimati dagli attacchi armati o dalle malattie, o sedotti dal paternalismo dei «pacificatori» dello Spi, il Servizio di protezione degli indigeni di cui anche Ribeiro fa parte. Lo Spi nasce nel 1910 per volontà del maresciallo Candido Rondon, il cui motto per «pacificare» i nativi era: «Morire se necessario, uccidere mai». Nel libro vengono descritte le fasi del percorso: attrarre gli indigeni, promuovere programmi educativi per «emanciparli» anche insegnando loro i lavori agricoli, e infine renderli «stabili» in un apposito quadro di leggi fondiarie.

Con l'organo indigenista federale, l'antropologo

(1922-1997) inizia a lavorare nel 1947, e svolgerà diversi incarichi istituzionali fino all'arrivo della dittatura. I dati analizzati da Ribeiro in questo volume, sono stati raccolti anche nell'ambito di un progetto dell'Unesco che, alla fine della Seconda guerra mondiale, pose fra i suoi obiettivi principali quello di indagare sulle cause del razzismo. Costretto all'esilio a metà degli anni '60, l'antropologo si recherà in Cile – dove accompagnerà il governo di Salvador Allende – e poi in Perù e in Venezuela. Ribeiro ha la lucidità di evidenziare dall'interno anche i limiti delle visioni progressiste dell'epoca, mostrando, in prospettiva storica, la lenta agonia delle comunità tribali, decimate dalle epidemie e dagli sforzi per adattarsi a un modo di produzione che avanza inesorabile come uno schiacciasassi: «soggiogate e disorganizzate mediante l'imposizione della convivenza pacifica, della restrizione del territorio tribale, della sottomissione etnica e degli effetti causati dalle malattie». Portati fuori dalla selva con l'astuzia e con la forza, popoli alteri e vigorosi vengono ridotti a spettri, oppure «assimilati» allo stile di vita e alla struttura economica della società nazionale: come consumatori, come produttori o come riserva di manodopera. Gli strumenti nuovi creano necessità che, per essere soddisfatte, impongono relazioni di subordinazione con i colonizzatori che hanno portato quegli strumenti.



FRONTIERE INDIGENE DELLA CIVILTÀ
Darcy Ribeiro
Jaca Book, 2017, 30 euro

NONNE E IDENTITÀ

Carla Beredes e Ileana Lotersztain
Illustrazioni di Eleonora Arroyo
Gudu, 2016, 15 euro

La storia di Abuelas de Plaza de Mayo e i nipoti ritrovati in un bel quaderno illustrato, con traduzione e note a testo di Sussanna Nanni. Un'immersione nella storia recente dell'Argentina, nei sanguinosi anni della dittatura militare. La storia delle storiche Nonne argentine che cominciarono a riunirsi per cercare i propri figli scomparsi il 30 aprile del 1977. Il paese era nella morsa dei militari dal 24 marzo del 1976. Con l'avanzare della dittatura, si diffuse il terrore fra la gente. Chiunque poteva scomparire. Se il suo nome compariva nell'agenda di qualcuno che era stato sequestrato, poteva scomparire. Il generale Saint-Jean, governatore della provincia di Buenos Aires, era stato chiaro: «Prima uccideremo tutti i soversivi, poi uccideremo i loro collaboratori, successivamente... i loro simpatizzanti, in seguito gli indifferenti e infine uccideremo i timidi». Un proposito ferocemente mantenuto dai militari, che lasceranno una scia di sangue e 30.000 desaparecidos. Ma le madri iniziarono a cercare disperatamente i loro figli, in quella ricerca s'incontrarono e, per farsi notare dalla gente, iniziarono a riunirsi a Plaza de Mayo, ogni giovedì. Alcune di loro sapevano di avere dei nipoti, perché quando le figlie erano state sequestrate, erano incinte. Nel 1978, diverse nonne si rivolsero al giudice Delia Pons per chiederle informazioni sui nipoti. Ricevettero però la seguente risposta: «Sono



convinta che i vostri figli erano terroristi e terrorista è sinonimo di assassino. Non ho intenzione di restituire i figli a degli assassini, perché non hanno diritto di crescerli...». I bambini erano stati rapiti e consegnati a famiglie di militari o compiacenti, i loro genitori torturati e uccisi nei centri di detenzione clandestina... Il volume, dedicato ai ragazzi ma adatto a tutte le età, racconta il percorso delle «nonne detective» che, in un periodo in cui comunicare con l'estero era molto difficile, costoso e pericoloso, decisero anche di iniziare a viaggiare: per far conoscere la drammatica realtà del paese e la loro storia. E, piano piano, commossero il mondo. Il 10 dicembre del 1982, nella Giornata dei diritti dell'uomo, le organizzazioni per i diritti umani indissero la prima Marcia della Resistenza: per «ripudiare e opporsi all'impunità delle gravissime violazioni commesse, esigendo il processo e la condanna di tutti i colpevoli». Le Abuelas parteciparono con le foto dei loro figli e nipoti. Dovettero passare però molti anni prima che i militari torturatori venissero portati a giudizio. Nell'agosto del 2003, dopo l'inizio della presidenza di Nestor Kirchner, l'Argentina ratificò l'adesione alla Convenzione sulla imprescrittibilità dei crimini di guerra e di lesa umanità, adottata dall'Onu nel 1968. E dichiarò incostituzionale la Legge di Obbedienza dovuta e quella di Punto finale che consentiva di giudicare i responsabili del terrorismo di Stato. L'ultima parte del libro contiene molte storie di bambini ritrovati, dopo molti anni di instancabile ricerca. Ma sono ancora circa 400 i nipoti scomparsi.

GE. CO

GERALDINA COLOTTI

DIEGO KENIS

EL SALVADOR IN MOVIMENTO

Construyendo el futuro en San Francisco Echeverría non racconta solo la storia di una comunità e del rapporto di cooperazione instaurato con l'associazione Lisangà-Culture in movimento, ma rappresenta un utile strumento di lavoro per comprendere la realtà di El Salvador, che il suo poeta e cantore Roque Dalton definiva affettuosamente *el pulgarcito* (il pollicino) dell'America latina. Degli otto capitoli che formano il volumetto, quelli più significativi riguardano il fenomeno della migrazione verso gli Stati Uniti e le interviste alle donne della comunità. Composta in gran parte da almeno un membro per famiglia che non ha un lavoro remunerato e più di un parente costretto ad emigrare negli

Stati Uniti per lavorare, la comunità di San Francisco Echeverría ha iniziato a ripopolarsi negli anni Novanta, a seguito degli accordi di pace di Chapultepec che sancirono la pace tra il governo e la guerriglia del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (Fmln). La comunità di San Francisco Echeverría guarda con preoccupazione alle difficili condizioni di vita che spingono buona parte della popolazione a migrare verso gli Stati Uniti. Inoltre, l'abbandono del proprio paese finisce spesso per bloccare quel processo di recupero del tessuto comunitario ricostruito con mille difficoltà e sofferenze dopo la guerra, ma che ora rischia di nuovo di essere interrotto. Dal senso di appartenenza alla comunità all'individualismo il passo è breve, soprattutto tra coloro che hanno uno o più familiari negli Stati Uniti: «Le famiglie sono

sempre più propense al consumismo e si stanno trasformando le pratiche organizzative comunitarie; sempre più osservabile la scarsa partecipazione alle riunioni, assemblee ed attività collettive». In questo scenario assume allora un ruolo fondamentale la funzione delle donne, le cui storie sono lo specchio della storia recente di El Salvador. Le loro vite sono contrassegnate da alcune problematiche sociali ancora oggi assai presenti ad ogni latitudine, a partire dal machismo imperante. Ad esempio Fermina, abbandonata dal compagno, da cui aveva avuto un figlio a 16 anni, ha dovuto districarsi da sola tra le difficoltà di

crescere autonomamente una figlia piccola e, contemporaneamente, darle un'istruzione fin quando le condizioni economiche glielo hanno permesso.

Storie simili sono quelle di Paola e Delmi Isabel, costrette a fare i conti con le violenze dei rispettivi compagni. Fortunatamente, le vite di queste tre donne sono migliorate, ma le difficoltà hanno attraversato tutta la loro infanzia e adolescenza, caratterizzata dal conflitto armato e dalle repressione di Arena (Alleanza Repubblicana Nacionalista), partito di estrema destra che nel corso degli anni Ottanta ha ucciso e torturato



CONSTRUYENDO EL FUTURO EN SAN FRANCISCO ECHEVERRÍA
A cura dell'associazione Lisangà-Culture in movimiento
Volume stampato in proprio, 2016, s.i.p.



delle politiche pubbliche che dovrebbe essere attuate dallo stato per ridurre le disuguaglianze. Anche se *Economía feminista* non approfondisce e completa l'analisi di classe del sistema capitalista e le sue contraddizioni, o la costruzione di genere o le distanze tra i centri e le periferie del mondo, costituisce un passo interessante verso nuovi approcci a partire dal carattere di massa che sta assumendo il movimento femminista. Infatti, il titolo del capitolo citato si riferisce a una contraddizione di Christine Lagarde, direttrice del Fondo monetario internazionale (Fmi). A proposito delle disuguaglianze nel mondo, Lagarde ha detto che «la disuguaglianza è sessista». Tuttavia, D'Alessandro avverte che le ricette promosse dall'Fmi colpiscono insieme dei lavoratori, ma hanno più impatto sulle donne, in quanto esse assorbono tutte le attività non monetizzate che il sistema si rifiuta di quantificare.

DIEGO KENIS



Indigeno Umotina

«A che servono tanta farina e vestiti se moriamo a causa delle malattie che avete portato?», chiede il capo degli indigeni Umotina ai «pacificatori» e minaccia di farla finita con il personale dello Spi. La macchina, però, già allora è ben più potente e meno identificabile nelle vesti del predatore di turno o in quello del singolo «pacificatore»: «Benché essi lo ignorino – scrive l'antropologo – il più potente determinante del loro destino è oggi la Borsa di New York, o la pace e la guerra di alcuni stati lontani. La quotazione della gomma, della castagna e di altri prodotti della foresta fa avanzare o retrocedere ondate di cercatori di gomma e di cercatori di castagne che stanno sloggiando le tribù...». E quando i cer-

OLTREFRONTIERA

ECONOMÍA FEMINISTA
Cómo construir una sociedad igualitaria
(sin perder el glamour)
Mercedes D'Alessandro
Editorial Sudamericana, 2016
289 pesos
<http://economiafeminista.com>

«La discussione su ciò che è la povertà e come combatterla è al centro della teoria economica ed è attraversata dall'ideologia, dalla politica... e dalle relazioni di genere. La questione è, in ogni caso, capire ciò che produce e qual è il suo rapporto con le disuguaglianze di genere. Se non siamo capaci di vedere il divario salariale, la distribuzione asimmetrica delle faccende domestiche, l'aggravio che implica la maternità (...), gran parte del problema andrà in fumo, e così le soluzioni possibili». Il paragrafo scelto si trova a metà di *Economía feminista*, il recente libro dall'economista argentina Mercedes D'Alessandro, e apre il suo quarto capitolo: «La povertà è sessista». L'opera è apparsa nel dicembre 2016 e ha immediatamente portato a una ristampa, che è stata pubblicata a gennaio di quest'anno. Non è sorprendente, perché *Economía feminista* è parte della letteratura che si pone in un contesto in cui il movimento femminista guadagna forza in gran parte del mondo, a partire dal movimento Non una di meno contro la violenza di genere. In questo senso, il libro di D'Alessandro fornisce gli elementi per approfondire la discussione e l'analisi. Senza perdere di vista i modelli culturali, in combinazione con gli elementi di sfruttamento capitalistico. Il patriarcato sarà, come cita l'autrice, il «socio occulto» del sistema. E da lì, farà apparire naturali, i ruoli e gli obblighi connessi con la condizione femminile, che in parte spiegano il super-sfruttamento, le privazioni politiche, lavorative e accademiche che subiscono le donne.

Così, nei diversi capitoli del libro si accumulano le indagini sul divario salariale che separa gli uomini dalle donne, il lavoro domestico non retribuito e la cura dei figli o i vuoti legislativi e le carenze

del politiche pubbliche che dovrebbe essere attuate dallo stato per ridurre le disuguaglianze. Anche se *Economía feminista* non approfondisce e completa l'analisi di classe del sistema capitalista e le sue contraddizioni, o la costruzione di genere o le distanze tra i centri e le periferie del mondo, costituisce un passo interessante verso nuovi approcci a partire dal carattere di massa che sta assumendo il movimento femminista. Infatti, il titolo del capitolo citato si riferisce a una contraddizione di Christine Lagarde, direttrice del Fondo monetario internazionale (Fmi). A proposito delle disuguaglianze nel mondo, Lagarde ha detto che «la disuguaglianza è sessista». Tuttavia, D'Alessandro avverte che le ricette promosse dall'Fmi colpiscono insieme dei lavoratori, ma hanno più impatto sulle donne, in quanto esse assorbono tutte le attività non monetizzate che il sistema si rifiuta di quantificare.

DIEGO KENIS

DAVID LIFODI